

FARMACIE
NOTTURNE: (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria
 22..... 33101176
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio
 Pellico..... 878668
 Stazione centrale: 6690735.
 C.so Magenta, 96: 48004681
 Via Boccaccio, 26..... 4695281
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
 C.so S. Gottardo 1..... 89403433
 P.zza Argentina..... 29526966
 C.so Buenos Aires 4..... 29513320
 Viale Lucania, 10..... 57404805
 P.zza S. Giomate, 6..... 55194867.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia 6767

Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5
 8353
 Coop. Esperia, p.le Cantore 4
 8383

EMERGENZE
 Polizia..... 113
 Questura..... 22.261
 Carabinieri..... 112-62.761
 Vigili del fuoco..... 115-34.999
 Vigili Urbani..... 77.271
 Polizia Stradale..... 326.781
 Ambulanze..... 118
 Croce Rossa..... 3883
 Centro Antiveleoni..... 6610.1029
 Centro Ustioni..... 6444.2625
 Guardia Medica..... 34567
 Guardia Ostetrica
 Mangiagalli..... 57991
 Melloni..... 75231
 Emergenza Stradale..... 116



Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico
 a domicilio 24 ore su 24:
 3319233/3319845
 Telefono azzurro..... 19696
 Telefono amico..... 6366
 Caf bimbi maltrattati..... 8265051

SOSANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del
 cane..... 2610198
 Enpa..... 39267064
 (ambulatorio)..... 39267245
 Canile Municipale..... 55011961
 Servizio Vet. Usl..... 5513748
Taxi per animali
 Oscar..... 8910133

ADDOMICILIO
 Comune di Milano..... 8598
 Ag. Certificati 6031109 -
 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788

TRASPORTI
AEROPORTI
 Linate..... 28106306
 Malpensa..... 26800613
 Orio al Serio..... 035/326111

ALITALIA
 informazioni..... 26853
 inf. nebbia..... 70125959
 voli nazionali..... 26851
 voli internazionali..... 26852
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855

TRENI
 Ferrovie Stato..... 14788088
 Stazione Centrale..... 675001
 Ferrovie Nord..... 166/105050

STRADE
 Viabilità in Lombardia..... 194
 Autosoccorso-Acti..... 11677451
 ATM..... 1478/67067

Il Comitato degli amici di Poggi

«Ho fatto il giuramento di Ippocrate. E io ci credo fino in fondo. Sono un medico». Luigi Alex Lieto è uno di quei 132 medici di base sospesi per due mesi dalle funzioni in seguito all'inchiesta sulle ricette gonfiate scoperta nell'ambito della più vasta indagine sulle attività del Centro di medicina nucleare di Giuseppe Poggi Longostrevi. Lieto, da ieri, è anche il portavoce del nascente Comitato, composto da «un 30-40% dei sospesi, da un certo numero (non precisato) di indagati (in totale 262) e da altri semplicemente solidali con noi», che ha deciso di scendere in campo «nell'interesse primario dei pazienti». Ma anche perché preoccupato di stroncare sul nascere le «voci» su una possibile azione disciplinare dell'Ordine che potrebbe sfociare in una sospensione definitiva.

In un'affollata conferenza stampa nel piccolo studio di casa, «convocata» spiega Lieto - per non lasciare spazio a strumentalizzazioni sulla nostra battaglia», il dottor Luigi altri due medici sospesi e uno solidale aiutati dall'avvocato Antonio Pinto dicono di essere stati costretti a muoversi «prima di tutto rendere giustizia della disinformazione» fatta dai giornali che, a loro dire, avrebbe provocato un danno enorme agli assistiti. In proposito Lieto fa l'esempio di una sua paziente affetta da una grave forma di diabete che si fida solo di lui, e pertanto «rischia grosso». «Da questa vicenda - dichiara - deve nascere una "new age" medica, vogliamo che rinasca nuova fiducia tra medici e pazienti». Come? «Facendo chiarezza», in primo luogo delle «distorsioni della stampa che ci ha sbattuto in prima pagina come mostri» e che «ha messo tutti insieme nel calderone delle ricette false. Non è vero - tuona Lieto». Molte avevano contenuti specifici di indagine clinica.

«Molte», può darsi. Ma non dice «tutte». E poi non è che stanno tentando di spostare l'attenzione su altri bersagli? «Dimostreremo la nostra innocenza. Abbiamo fiducia nella magistratura. Ma quello che non ci va giù - spiega uno degli altri due medici sospesi - è che si pensi di risolvere in tribunale gli eventuali guasti nella sanità». Lieto dichiara di volere «il processo al più presto», ancora una volta nell'interesse dei pazienti. «E non che succeda come per "mani pulite"». Sei anni di indagini e solo due che hanno pagato». Giusto. Ma che vogliono fare con questo «comitato»? Come pensano di ricreare il «rapporto di fiducia» così clamorosamente interrotto? «Nell'inconscio collettivo noi resteremo "i corrotti"», ammette con amaro realismo Lieto e sulle iniziative del comitato lancia un sibillino «denunceremo tutto quello che sarà denunciabile». Nessuna controinchiesta. Indagare, precisano, spetta alla magistratura. L'avvocato, più pragmatico, so-

«Colpa della Usl» La difesa dei medici sospesi

stiene che si chiederà «il reintegro di tutti i medici». Ma poi anche lui cade nella smania di grande riforma: «miriamo al miglioramento del servizio pubblico, nell'interesse dei pazienti». Prima di riuscire a scuire qualcosa che abbia senso concreto ci passa un po'. Lieto invita tutti i colleghi sospesi a recarsi in studio per presentare ai rispettivi sostituti i pazienti e i casi clinici. Alla fine ci pensa il legale a scoprire dove si abatterà l'ascia di guerra del comitato: «Andremo a vedere nelle Usl. Perché è lì il marcio». Al nostro orecchio suona come l'alibi degli evasori fiscali: portiamo allo scoperto altri "mostri" così, siccome tutto è marcio, siamo meno colpevoli. Ma al comitato sono convintissimi che tutto questo macello è accaduto «anche perché sono saltati i controlli amministrativi». E in particolare quelli della ex Usl 39 che «per anni ha autorizzato e rimborsato le prescrizioni (effettuate al Cdm). E com'è che a un certo punto - chiede provo-

cativamente uno dei sospesi - sono diventate tutte fuori legge?». All'obiezione che non spetta alla Usl stabilire se un malato necessita di un certo esame piuttosto che un altro, i sanitari rispondono che tocca al «primo medico della Usl autorizzare certe prescrizioni speciali, come una tac o una miocardiografia». «Se erano sbagliati, questi esami, perché li hanno autorizzati?» insiste il comitato. Ma non sarà un caso che poi si facevano tutti al Cdm e non in altri laboratori convenzionati? La risposta è unanime: «Perché la struttura di Poggi li faceva in giornata». Come dire, è la legge del mercato. L'ultima freccia tocca al medico solidale: «Il 20 maggio c'è la prima udienza contro il dottor Aniello Cusati, responsabile medicina di base, e Rosa Bassini, ex responsabile dell'ufficio convenzioni, della Usl 39, per abuso d'ufficio. Spero che ci sarete anche voi».



Rossella Dall'ò Giuseppe Poggi Longostrevi

«Confiare le richieste? Una pratica diffusa»

«Confiare» le richieste di esami è una pratica diffusa e riguarda, anche se non ai livelli del centro di medicina nucleare di Poggi Longostrevi, diverse strutture pubbliche e private lombarde.

La denuncia è partita da Roberto Anzalone, presidente nazionale dello Snam, il sindacato nazionale autonomo medici italiani, che ha precisato: «Casi in cui è stata imposta o si è tentata di imporre la moltiplicazione dei pani e dei pesci sono stati più volte da noi segnalati alla Usl e alla Regione Lombardia: ci auguriamo che cambi qualche cosa». Anzalone, sottolineando, che lo Snam (i cui associati sono in maggioranza medici di base) «da 10 anni sta combattendo per mettere fine a tutto ciò», ha raccontato una serie di casi, a suo dire frequenti, che dimostrerebbero come siano spesso le strutture che eseguono gli esami a richiedere l'impegnativa per un esame ulteriore non necessario, mettendo in imbarazzo il

medico di base. «Capita - ha detto Anzalone - che dopo aver fatto l'impegnativa per una lastra della colonna cervicale il paziente ritorni con la richiesta della struttura di un'ulteriore impegnativa per la visita con lo specialista ortopedico dello stesso centro dove è stato eseguito l'esame». Altri esempi riportati dal presidente dello Snam sono la richiesta obbligatoria di una ecografia all'addome superiore abbinata spesso a una «non necessaria» ecografia dell'addome inferiore, oppure un doppler venoso o arterioso degli arti inferiori, abbinato a un doppler degli arti superiori. «Se prescrive una mineralografia ossea - ha proseguito anzalone - in molti casi non la eseguono se non domando anche una visita ortopedica. E che dire delle donne che dopo una visita ginecologica ritornano con l'ulteriore richiesta di una visita dello specialista?». Tutti casi, questi, che secondo il medico comportano la duplicazione di esami e visite e quindi un aumento dei costi. «E se il medico di base si rifiuta di prescrivere - ha continuato Anzalone - molto spesso perde il paziente e quello che dovrebbe essere un rapporto di fiducia tra medico e malato si trasforma in un rapporto di sfiducia». «È un sistema legale nell'illegalità» - ha aggiunto Giuseppe Messina, segretario nazionale dello Snam - perché per il medico risparmiare è un dovere sociale».

Il Pds discute di servizi con Rosy Bindi

Il caso Lombardia con le gravi vicende del Galeazzi e di Poggi Longostrevi, e con la riforma sanitaria lombarda firmata Borsani-Formigioni, la liberalizzazione, l'aumento dei consumi e delle spese sono i temi al centro del convegno organizzato dal gruppo consiliare lombardo del Pds in corso da ieri alle Stelline in corso Magenta 61. Il sistema sanitario lombardo e italiano produce salute o solo fatturato, le cure sono appropriate ed efficaci? Stamane le conclusioni della responsabile nazionale della sanità dei Democratici di sinistra Gloria Buffo e l'intervento del ministro della sanità Rosy Bindi.

Così fan tutti, dunque il mio è un peccato veniale. A questa italiana formula si richiamano i medici che sono stati sospesi dall'esercizio professionale a seguito delle indagini sul centro di medicina nucleare di Poggi Longostrevi e che ieri hanno cercato di motivare, com'è loro diritto, le ragioni del loro operato. Le argomentazioni, rievocate dal presidente del sindacato nazionale autonomo Roberto Anzalone, sono suffragate da esempi tendenti a dimostrare che la pratica di gonfiare le richieste è diffusa, riguarda tante strutture pubbliche e private, è imposta da un «sistema» che non consentirebbe altra scelta. Manca a dirlo, una delle fucine del male, sarebbero le Usl. Diamo per scontato che tutto ciò che ci è stato riferito risponda al vero. Resta un quesito, non da poco, al quale questi professionisti debbono rispondere: chi compila la ricetta con le fatidiche richieste se non il medico sotto la sua responsabilità? Si obietta che sovente il paziente ritorna alla carica chiedendo ulteriori prescrizioni di esami imposti dalla «struttura», altrimenti non riesce ad ottenere nemmeno quelli necessari: ma davvero non si può fare altro che avallare pratiche



IL COMMENTO

Il sistema non c'entra

truffaldine? Davvero «così fan tutti»? Il dottor Anzalone ci spiega che il suo sindacato sta lottando da un decennio per porre fine alla pratica infame. Bene, ma tocca anche ai medici in prima persona rompere questa catena di Sant'Antonio della ricetta. Senza tirare in ballo il giuramento d'Ippocrate, i medici sono o non sono tenuti a rispondere, come ogni professionista, dei loro atti? Esiste, oltre alle colpe del «sistema», anche un principio di responsabilità individuale? Questo chiamato di correo del sistema, ci si perdoni la brutalità, puzza di piccola mafia, riduce l'etica a un dato statistico: se su cento cinquantuno imbroglioni, sono assolti. Così pure la democrazia è salva. Tra quei 132 dottori sospesi ci saranno certo vittime, ma ci sono pure coloro che ammetteranno di essersi prestati al gioco. I verbali pubblicati alcuni giorni fa e

non smentiti sono testimonianza eloquente. C'è persino chi si difende dicendosi soppeso, ma convinto che così fossero le regole. Quali regole? Se uno riceve un regalo o una busta la confonde con l'onorario? Via, non scherziamo. Non si tratta di mettere in croce una categoria già messa a dura prova e nemmeno di precostituire condanne, ma di riflettere su atteggiamenti mentali che fomentano il qualunquismo. Non è vero che tutti i medici sono uguali. Noi crediamo che la grande maggioranza sia composta da chi risponde a se stesso e agli altri in piena coscienza del proprio operato: da questa posizione di forza, inattaccabile, potrà poi condurre mille battaglie per risanare il «sistema», anche quello sanitario così esposto all'infezione della corruzione.

Giuseppe Ceretti

Il test Aids è gratuito i giovani non lo sanno

Oltre il 60 per cento dei giovani tra gli 11 e 17 anni non sa che è possibile effettuare il test hiv gratuitamente e in modo anonimo; gli intervistati tra i 26 e i 30 anni, invece, pensano che le persone che possono trasmettere l'Aids mostrino segni della malattia e, infine, se il 91% degli interrogati è d'accordo sul fatto che utilizzare il profilattico è un segno di rispetto verso se stessi e verso l'altra persona, il 33%, quindi un terzo, ammette però di avere difficoltà ad usarlo. Questi dati sono stati illustrati ieri dalla Lila (Lega italiana per la lotta contro l'Aids) in occasione della presentazione del «Lilabus», il camper guidato da operatori e volontari dell'Associazione che attraverserà l'Italia toccando una trentina di città per incontrare i giovani e parlare loro di prevenzione e sessualità offrendo anche strumenti di profilassi. L'indagine è stata svolta lo scorso anno e ha coinvolto in due fasi 2073 persone nel corso del viaggio di Lilabus attraverso l'Italia e altre 1700 durante la campagna «Non lavartene le mani» condotta lungo la riviera romagnola nell'estate 1997. «Con questa iniziativa - ha spiegato il presidente della Lila Vittorio Agnoletto - vogliamo ricordare ai giovani di non abbassare mai la guardia. Le attuali terapie danno buone speranze alle persone sieropositive, ne migliorano la qualità della vita, ma non fermano i casi di contagio». La massima attenzione, secondo Vittorio Agnoletto e Max Bellavista responsabile della campagna, deve essere rivolta verso i giovani nella fascia d'età tra i 15 e i 30 anni e in questa sono le donne le più esposte: in dieci anni la percentuale delle donne contagiate è passata dal 16 al 25 per cento.

Sessantamila occupati in più in Lombardia nei primi tre mesi del '98

Sono 60mila in più nei primi tre mesi del 1998, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, gli occupati in Lombardia secondo la prima rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro condotta dall'Istat. Gli occupati passano infatti dai 3 milioni 647mila del primo trimestre del '97 di 3 milioni 707mila registrati nel '98, con un aumento dell'1,6%. La crescita ha riguardato sia la componente femminile che quella maschile. Il livello di occupazione delle donne si è incrementato di 34mila unità (2,4%); nello stesso periodo la componente maschile è aumentata di 26mila unità (1,2%). Il saldo positivo dell'occupazione maschile è derivato da un aumento degli occupati dipendenti (28mila unità in più) e da una contrazione degli occupati indipendenti (2mila in meno). Il trend positivo nel settore maschile è dovuto ad un incremento degli occupati nell'indu-

stria (più 21mila unità) e nell'agricoltura (più 12mila unità) e ad un calo degli occupati nei servizi (meno 7mila unità). Per quanto concerne l'occupazione femminile, la crescita occupazionale ha riguardato tutti e tre i settori produttivi e sia l'occupazione dipendente (più 33mila unità) sia quella indipendente (più mille unità). Le persone in cerca di occupazione sono risultate 238mila, lo 0,8% in meno rispetto al trimestre 1997. La contrazione ha riguardato tuttavia esclusivamente le persone in cerca di prima occupazione (meno 11mila unità) e i maschi (meno 20mila unità), mentre aumentano i disoccupati con precedenti lavorativi (più 3mila unità) e le altre persone in cerca di occupazione (più 6mila unità) in entrambi i casi prevalentemente donne. Il tasso di disoccupazione (6%, meno della metà del dato nazionale che è al 12,24%) si riduce dello 0,1%.

Assemblee al Fatebene, al San Paolo e al Policlinico. Il 29 assemblea generale dei dipendenti della sanità

Si allarga la protesta degli incentivi



Un'assemblea al Policlinico

Si estende la protesta dei dipendenti del Fatebenefratelli, partita sulla questione della mancata distribuzione degli incentivi regionali alla produttività. Ieri i responsabili delle segreterie provinciali di Cgil-Cisl-Uil sanità, durante un'assemblea nella sala bianca dell'ospedale occupata da tre giorni, hanno infatti proclamato per il 29 aprile un'assemblea generale dei dipendenti della sanità milanese, medici e non, davanti alla sede dell'assessorato regionale (sono comuni garantiti i servizi essenziali). Per lunedì prossimo hanno proclamato assemblea in ospedale i medici del San Paolo, mentre per martedì è stata proclamata da Cgil e Cisl sanità un'assemblea al Policlinico. Riguardo alla manifestazione del 29 aprile, Angelo Bonalumi, segretario provinciale della Cgil funzione pubblica, ha detto: «La chiameremo la giornata del ripristino della dignità

degli utenti, dei lavoratori e delle lavoratrici». Per Bonalumi «la battaglia», partita come vertenza economica, punterà anche contro la legge di riforma della sanità regionale e i suoi «effetti deleteri. Non c'è il rilancio delle strutture pubbliche, ed è colpa anche di alcuni direttori generali che per 200 milioni all'anno non riescono ad assumersi le proprie responsabilità». Sulla questione degli incentivi regionali, Bonalumi ha dichiarato inoltre che l'assessore Borsani «ha truccato il gioco. L'accordo sulle risorse aggiuntive regionali è del gennaio '97. Da allora sono state prodotte tonnellate di carta per stravolgerlo». Nel frattempo i dipendenti del Fatebenefratelli hanno chiesto un incontro con la direzione per discutere di incentivi ma anche di occupazione, mobilità, bilancio e piano di rilancio dell'ospedale».

«Discuteremo non solo dei fondi aggiuntivi regionali - ha spiegato uno dei medici del San Paolo - ma anche dell'organizzazione del pronto soccorso e dell'intero ospedale. Chiederemo ai vertici, dato che siamo anche noi dirigenti, di discutere della gestione dell'azienda e di partecipare alle decisioni». A parlare per il Policlinico, invece, è Giovanni Figini, responsabile della Cgil aziendale. «Partiremo dai fondi regionali - dice il sindacalista della Cgil Medici - e passeremo ad una riflessione complessiva sul degrado dell'ente. C'è uno stato di confusione generalizzato. Non si capisce chi siano, a livello direttivo, i punti di riferimento e c'è la netta sensazione che i grandi progetti del commissario Vitale non troveranno sbocco. Abbiamo l'impressione - ha proseguito Figini - che si scioglieranno come neve al sole, quando Vitale se ne andrà».